

Quagliariello (Fi): «Amato? E' politicamente blasfemo»

LUCIA BIGOZZI
FIRENZE

L'«Amato-pensiero» sul velo islamico irrompe nel dibattito politico e scatena una nuova ridda di polemiche. A Roma come a Firenze. Il tutto a una settimana dalla frase pronunciata proprio nel capoluogo toscano e rimbalzata sulle cronache nazionali: «Vietare il velo vuol dire imporre una ideologia imperialista occidentale agli occhi di chi vede diversamente da noi». Frase e contenuto ribaditi nell'intervista a *La Stampa* nella quale il ministro degli Interni, spiegando il suo sì al velo, di fatto pone sullo stesso piano le donne musulmane e le suore. Reazioni a catena nei due schieramenti. Centro-destra all'attacco. «Non è la prima volta che Amato avanza questo confronto che trovo politicamente blasfemo», tuona il senatore di Fi **Gaetano Quagliariello** per il quale «si può anche arrivare a sostenere che una legge che vieti il velo non serve, ma non con quelle argomentazioni che evidenziano una completa ignoranza dello status delle donne musulmane in Italia. Sono centinaia infatti le donne musulmane che vivono segregate, che sono oggetto di violenze efferate, ridotte in stato di sudditanza psicologica, intellettuale e fisica: i casi sono stati denunciati in rapporti e libri bianchi di organizzazioni di donne musulmane con le loro coraggiose esponenti come Souad Bai e Dounia Ataib». Il punto, per il senatore azzurro «è per quale ragione di porta un velo; se è per una libera determinazione come nel caso delle suore e di quelle donne che per tradizioni o rispetto decidono di coprirsi il capo ma non il viso. In altri termini, se lo si fa per paura, per costrizione e per le conseguenze tragiche che una scelta diversa determinerebbe». Quindi osserva: «Se non si vuole giungere a una

legge che vieti il velo, è necessario quanto meno dare l'impressione di comprendere il drammaticità di questo problema e fare qualcosa affinché ci sia un minimo di emancipazione per donne che non possono essere considerate come figlie di un dio minore. I diritti umani hanno una loro universalità, valgono per la donna occidentale come per la donna musulmana e questa unicità è ben più profonda della propagandistica analogia che il ministro Amato cerca di accreditare tra circostanze che, in realtà, hanno una parentela solo apparente». Caustico il commento del senatore di An **Achille Totaro**: «È la dimostrazione di quanto questo governo sia in stato confusionale». Poi argomenta: «La vera questione non è tanto velo sì o no, ma il fatto che chi viene in Italia deve rispettare le nostre tradizioni, senza tuttavia rinunciare alla propria identità. Un esempio: a scuola uno studente musulmano deve essere tutelato nell'espressione della propria fede religiosa, ma la scuola non deve porre problemi sulla presenza del crocifisso, simbolo della nostra identità e della nostra civiltà occidentale incarnata sui valori del Cristianesimo». Quanto al paragone di Amato tra donne musulmane e suore chiosa: «Una caduta di stile che denota la totale confusione che regna a sinistra». Insiste su un punto la consigliera regionale di Fi **Stefania Fuscagni**: «La reale libertà di scelta per le donne. Il punto è il contesto nel quale viene consentita alla donna una libera scelta. Trovo inoltre incomprensibile il paragone del ministro Amato tra donne musulmane e suore, perchè sono due veli che significano cose diverse». **Marco Carraresi**, capogruppo Udc in Regione non ha dubbi: «Trovo incredibile che il ministro Amato metta sullo stesso piano il velo delle donne islamiche e quello indossato dalle suore. Dimenticando secoli

e secoli di storia occidentale ed ignorando il diverso significato che questo velo assume nei diversi contesti culturali e religiosi. Secondo Amato "perché una suora può portarlo ed una donna islamica no?". Mi verrebbe voglia di rovesciare la sua domanda ponendone un'altra: "Perché una suora missionaria, quando si trova in contesti cultura-

li diversi da quelli di appartenenza, sceglie spesso di non indossare il velo - e può farlo senza particolari problemi-, mentre una donna musulma-

na, quando si trova a vivere in un paese diverso dal suo continua - magari perché costretta dai familiari - ad indossare questo velo? E' evidente allora che quel gesto, quella "scelta" ha un significato completamente diverso, ed è in base a questo diverso significato che si può e si deve esprimere un giudizio in merito». Perché, secondo Carraresi «l'esibizione del velo, come segno di appartenenza a un credo religioso, deve essere oggetto di rispetto. Non è viceversa accettabile che possa essere usato come strumento di provocazione, oppure come simbo-

lo di divisione e di contrapposizione, come vorrebbero viceversa certi settori dell'integralismo musulmano».

Diversa la posizione della senatrice dei Ds-Pd **Vittoria Franco**, presidente della commissione cultura e coordinatrice nazionale delle donne Ds. Che pur trovando il parallelismo del ministro dell'Interno «probabilmente un esempio poco felice» ne condivide l'analisi. «Amato ha detto cose giuste. È necessario rispettare la volontà delle donne di portare il velo, a patto che consenta di riconoscere l'identità della persona. Io poi trovo as-

surdo pensare di legiferare così tanto sul corpo e su questioni che afferiscono a scelte personali. La laicità è il rispetto profondo delle diversità, è consentire a tutti di esprimere la propria cultura e le pro-

prie convinzioni religiose. Dobbiamo rispettare la libertà e l'autonomia delle donne di portare il velo, chiaramente col limite della riconoscibilità. Semmai si tratta di mettere in campo politiche di integrazione tali da rendere le

scelte femminili più consapevoli e libere anche dalle costrizioni familiari e tradizionali, nel rispetto del pluralismo culturale».